

VALORE IN MILIARDI DI EURO
Nel Nord Adriatico, un'area dove già negli anni '70 vennero individuate riserve per 36 miliardi di metri cubi che oggi, con prezzi più esplosi,

potrebbero essere almeno 50 miliardi di metri cubi. Ai prezzi di ieri di 90 euro per megawattora, circa 0,8 euro per metri cubi, il loro valore è stimato in circa 40 miliardi di euro

L'Italia lascia alla Croazia il gas dei maxi giacimenti in Adriatico

Energia. Piano dei croati per estrarre 36,8 miliardi di metri cubi di metano dai pozzi in Alto Adriatico. La normativa italiana ha bloccato le esplorazioni impedendo l'accesso alle riserve nel golfo di Venezia

Jacopo Giberto

La mappa dei giacimenti

I giacimenti nell'Alto Adriatico, il blocco in Italia e le esplorazioni in Croazia



Paride Cusi

IN CROAZIA
La compagnia petrolifera croata Ina avvia investimenti da 266 milioni e diverse piattaforme

IN ITALIA
Dal 2002 per legge nel Paese è vietata ogni attività di ricerca ed estrazione a nord del Po

La geologia non rispetta la linea immaginaria di confine disegnata in mezzo al golfo di Venezia dagli uomini. E così i giacimenti di metano nascosti a migliaia di metri di profondità sotto il fondale dell'Alto Adriatico sono stati distribuiti dalla casualità geologica con uguale generosità a cavallo fra le acque italiane, di qua dalla linea, e croate, di là.

C'è un problema. Gli italiani hanno stabilito dal 2002 che di qua — fra i 30 e i 40 miliardi di metri cubi di metano, ma ci sono stime anche più elevate — non si può piantare nemmeno un palo.

I croati invece stanno perforando a tutta manovella un metro di là dalla linea immaginaria. Contano di estrarvi 36,8 miliardi di metri cubi di gas, da usare — ora che i gasdotti dalla Russia minacciano raffreddore — per i prossimi vent'anni prima che il metano sia rigettato come un fossile del passato remoto. La compagnia petrolifera croata Ina investirà di 266 milioni e poserà una grandinata di piattaforme. Il direttore dell'upstream, Nikola Mihetić, ha annunciato una campagna potente di perforazioni da settembre. E l'Italia? Zero. Tutto vietato.

Il bicchiere di granita

Geologi, geofisici e ingegneri minerali inseriscono al paragone, ma i giacimenti sono come i bicchieri di granita.

La cannuccia che arriva prima sul fondo del bicchiere suggerisce lo scroppo; la seconda dovrà accontentarsi di ghiaccio sciolto.

Così accade nel sottomondo con i giacimenti sotto il confine. In casi simili — avviene in mezzo all'Adriatico tra Ravenna e Pola, e più a sud fra Ancona e Zara — italiani e croati avevano perforato insieme e oggi condividono lo stesso gas, metà da qui e metà di là.

Nell'Alto Adriatico non si condivide perché l'Italia non estrae, e lascia piattaforma in terra a Zagabria.

In fondo al mare

Negli anni '80 l'Eni condusse una campagna di cognoscimento e perforazioni dal lato italiano e individuò un grappolo di una decina di giacimenti in alto mare, lontanissimi dalla costa. Secondo le analisi di allora, per potersi estrarre i 40 miliardi di metri cubi di gas sarebbe servita una decina di piattaforme per un investimento che, attualizzato dalle lire di 30-40 anni fa all'euro di oggi, potrebbe assommarsi sui 2 miliardi. Furono ottenute 7 concessioni, poi congelate e rimate inattive. Al largo di fronte al Veneto venne posata la piccola piattaforma Ada, un traliccio sul quale oggi lavorano solo gli strumenti di controllo e di misura.

Se il metano venisse estratto, lo sfruttamento di quelle riserve potrebbe durare 25 anni, con una punta massima di produzione attorno i 3 miliardi di metri cubi di gas l'anno, pari all'attuale estrazione da tutti gli altri giacimenti italiani.

Per altre aree, più vicine alla costa verso Chioggia, non ci sono concessioni ma solamente alcuni permessi inattivi di studio e ricerca; le indicazioni dei geologi fanno pensare a una decina di altri miliardi di metri cubi, senza però certezze sulle riserve disponibili.

Dal lato croato si stima una ventina di giacimenti, ma prima d'ora non erano state condotte ricerche accurate. Ora la compagnia petrolifera di Zagabria ha in corso

due trivellazioni appena di là dal confine marino.

Il divieto italiano

Nel 2002 per legge l'Italia vietò ogni attività di ricerca ed estrazione a nord del parallelo della bocca del Po di Goro. Il motivo del divieto era la paura collettiva che estrarre metano in mezzo all'Adriatico potesse far sprofondare la laguna, Venezia, Chioggia e il delta del Po. La legge di divieto totale è stata più volte confermata; nel 2014 il decreto Sbloccitalia aveva ipotizzato un progetto sperimentale di studio 5 anni, progetto subito sfumato.

Tentativi in corso

Oggi Claudia Pochietto (deputata di Forza Italia) e Stefano Colonna (senatore del Pd) hanno proposto ai decreti emergenziali in discussione due emendamenti simili nei quali chiedono di consentire il riutilizzo di quei giacimenti a prezzi convenzionati, tramite aste del Gse e sotto controllo geologico per allontanare la paura di abbassamento del suolo. Qualora queste ipotesi prendessero corpo, ma pare improbabile, potrebbero essere previsti accordi con quella Regione Veneto dove le fornaci vetrarie di Murano (Venezia) chiudono per il costo insostenibile del metano.

L'analisi

GRANDI RISORSE INUTILIZZATE CHE VALGONO CIRCA 40 MILIARDI

di Davide Tabarelli

È la subsidenza lo scoglio su cui si è arenata da tempo l'estrazione di gas nel Nord Adriatico, un'area dove già negli anni '70 vennero individuate riserve per 36 miliardi di metri cubi (mld.mc) che oggi, con prezzi più esplosi, potrebbero essere almeno 50 mld.mc. Ai prezzi di ieri di 90 euro per megawattora, circa 0,8 euro per metri cubi, il loro valore è di 40 miliardi di euro, lasciati sottoterra, misura del corrotcircuito in cui è finito il nostro paese. Il tentativo di loro sfruttamento partì nei primi anni '90, ma fu immediatamente bloccato dalla regione Veneto per timori di subsidenza che trovavano oggi ampio eco per il crollo del governo catastrofista di Veneto, la città, secondo alcuni, più a rischio di finire sott'acqua. In attesa dell'apocalisse, intanto le nostre bollette sono esplose, i vetrai di Murano chiudono o, poco più a Sud il terminale gigantesco dell'Adriatic Link, appoggiano sul fondo del mare, connesso ad importare gas dal Qatar. Da quando partì nel 2000, ha frimesso 80 mld.mc di gas in Italia, estratti nel Golfo Persico, dove di subsidenza non si parla. La sua capacità è stata appena portata da 8 a 9 mld.mc annuo, mentre si studia un ulteriore aumento a 11. Dall'altra sponda, anche la compagnia petrolifera INA della Croazia, dove si estendono molti giacimenti del Nord Adriatico, ha annunciato un investimento di quasi 300 milioni di euro per far risalire la sua produzione che si attesta intorno ai 2 mld.mc annuo. Un po' di questi investimenti ricadrà nel nostro distretto petrolifero, uno dei più importanti al mondo, quello di Ravenna, dove da decenni si aspettano, inutilmente, 1,2 miliardi di euro di investimenti che il progetto Nord Adriatico italiano potrebbe portare. L'anno scorso, nel suo porto, è stato inaugurato un terminale di rigassificazione da 1 mld.mc annuo, quello della PIR, mentre è di questi giorni la decisione di far arrivare qui una nave da riconvertire in terminale galleggiante da 4 mld.mc. Paradossale che si riesca a fare, anche se con molta fatica, del rigassificatore e non si riesca, invece, ad estrarre il gas da sotto il nostro mare, un mare su un'imponosa ambientale delle navi che trasportano il gas verso l'Italia, viene da sorridere, amaramente, circa i rischi di subsidenza che impediscono da 30 anni lo sfruttamento dei giacimenti del

nostro Adriatico. L'abbassamento della superficie terrestre, subsidenza, esiste sempre per ragioni naturali, pochi millimetri all'anno, alla quale si aggiunge, a volte, quella antropica da attività umane, spesso con effetti rognosi. Quest'ultima riguarda soprattutto attività di estrazione di fluidi a profondità consistenti, come l'estrazione dell'acqua che arriva a 200 metri e che è molto diffusa. L'estrazione del gas, e del petrolio, ha quasi sempre un impatto molto ridotto, spesso impossibile da misurare, perché estratto a profondità enormi, oltre 2000 metri, fino a 6000 metri. Il gas, per definizione, è intrappolato in strutture rocciose solide, quasi sempre molto rigide, per poche inderogabili e l'estrazione di quello che contengono non ne coartora l'abbassamento, perché sopra, in

IL CORROTTCIRCUITO
Nel Nord Adriatico ci sono riserve inutilizzate a 50 miliardi di metri cubi di metano

IL NODO
Si riescono a fare, con molta fatica, del rigassificatore, ma non si è in grado di estrarre da sotto il nostro mare

ogni caso, ci sono centinaia e centinaia di metri di rocce e argille solide. Il fenomeno della subsidenza, quella importante e misurabile, è dovuta quasi esclusivamente all'estrazione di grandi volumi di acqua per uso irriguo, civile e industriale, consumo esplosivo negli ultimi anni e che avviene da falde che non vanno oltre i 200 metri di profondità, in rocce non solide. A Ravenna, la stessa del distretto petrolifero, si capisce molto bene che la subsidenza è un fenomeno naturale, basta entrare nelle vasche boschive, patrimonio Unesco, il cui pavimento è inferiore di un paio metri rispetto al piano stradale. Una delle più belle, San Francesco, ha la cripta sott'acqua. Il patrimonio culturale italiano non è fatto solo di antiche città, perlopiù in cemento armato e divenute solo musei, ma anche di capacità e volontà di pararcare sullo sviluppo, sulla scienza e sulla tecnica, come hanno fatto chi ci ha preceduto per migliaia di anni.



Esplorazioni in Italia. Piattaforme nel mare Adriatico